

Ad Atlanta, Miami e Dallas «coprifuoco» dopo le 22,30

Gioventù violenta? Chiudiamola in casa

Si chiama coprifuoco. Ed è una delle armi preferite dalle autorità locali nella battaglia contro il crimine giovanile. Atlanta, Miami, Dallas, Hartford, Milwaukee, Newark, Phoenix e molti altri centri minori già l'hanno adottato. Strade proibite ai minorenni dopo le 22,30. Puniti con multe ed ore di servizio sociale i genitori che non tengono i figli sotto chiave. Resta tuttavia una domanda: serve a qualcosa?

La disciplina, non la libertà. La disciplina e la famiglia. Questo è quello di cui Richton Park ha bisogno. Che razza di libertà e quella di andare in giro la notte a staccare parchimetri o cabine telefoniche?

Le gang di ragazzini

Il record criminale di Richton Park - ragione dichiarata della nuova normativa - non è in verità tra i più impressionanti. Lo scorso anno per le sue strade si sono consumati appena tre omicidi. E tutte le statistiche che si riferiscono a crimini violenti rivelano cifre considerevolmente più basse della media nazionale. Ne particolarmente numerosi o conturbanti sono - per riconoscimento dello stesso capo della polizia locale John O'Mara - i reati commessi da adolescenti. «Vediamo qualche riflesso della guerra tra gang», dice. Ma ammette: «nessuna tra le bande giovanili attive nell'area di Chicago ha ancora stabilito basi permanenti a Richton Park». E proprio qui aggiunge: «sta il pregio maggiore della nuova legge. Prevenire - afferma - è meglio che reprimere». E l'esperienza dimostra come la presenza del coprifuoco scoraggi la penetrazione delle gang.

Vero? Falso? Vero, rispondono all'unanimità i membri del consiglio municipale. Ed a riprova citano gli ormai alquanto numerosi casi già in vigore - spesso con qualche supplemento di sevizie - nel solo Illinois. Ad Aurora ricordano infatti la norma prevedono anche l'arresto degli adolescenti. Ed a Deerfield il lungo braccio della legge estende i suoi rigori fino ai proprietari ed ai camerieri delle tavole calde. I quali sono tenuti oltre le 10 di sera ad identificare (ed eventualmente denunciare) ogni cliente che dimostri un'età inferiore ai 18 anni. Il tutto con il risultato - sostengono i molti amici del coprifuoco - di abbassare ovunque il tasso di criminalità.

Falso, risponde invece Thaddeus Owens, sociologo della Università dell'Illinois. Il fenomeno delle gang - dice - è un prodotto della logica del ghetto e della presenza di trafficanti di droga. Richton Park e Deerfield sono oggi gang free perché non hanno ne l'uno né l'altro. Ed il coprifuoco non è in questo senso una misura repressiva né preventiva. E soltanto una sorta di placebo psicologico non serve a nulla, ma aiuta gli adulti a sentirsi più sicuri.

Inutile in questo contrasto di opinioni e cercare lumi tra le statistiche. E ciò per un semplicissimo motivo: tutte le leggi di coprifuoco - la più antica delle quali ha appena quattro anni di età - sono ancora troppo



Posto di blocco in una strage americana

B Saba Contrasto

giovani per rivelare la propria reale efficacia. Ma una tendenza generale è in qualche misura visibile. Fatte le debite proporzioni nei centri relativamente piccoli - quelli dove il crimine non è ancora raggiunto i livelli di guardia - le notti proibite sembrano perlopiù rapidamente trasformarsi in recipienti vuoti nelle grandi città.

Per dirlo con Thaddeus Owens: «Funzionano dove non servono e falliscono dove - almeno in teoria - hanno un senso compiuto».

Il caso Atlanta
Il caso che più fa discutere è quello di Atlanta, capitale della Georgia e patria di Rossella O'Hara, dove - volendo riprendere il titolo di una inchiesta recentemente pubblicata dal Miami Herald - il coprifuoco se ne è

presto andato via col vento. O meglio, dopo appena qualche mese di più o meno rigorosa applicazione ha finito per diventare lettera morta. Il problema - confessa all'inviato dell'Herald il capo della polizia di Atlanta Julius Denco - è che siamo di fronte ad una scelta: o diamo la caccia agli adolescenti notturni o lottiamo contro la criminalità. Di fatto con le forze attuali possiamo far rispettare la legge di coprifuoco solo quando tra questi due elementi c'è una visibile connessione. Vale a dire solo quando individuiamo adolescenti in evidente procinto di commettere reati. Altrimenti siamo costretti a guardare dall'altra parte. O a limitarci ad accompagnare a casa i ragazzi. Fino a tre anni fa aggiunge era diverso. La polizia aveva persi-

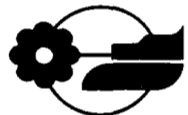
no affittato una palestra per raccogliere il frutto delle sue razzie notturne. Ma queste massicce operazioni di rastrellamento avevano avuto di ce un influsso sugli indici della «criminalità» molto prossimo allo zero. «Ed il vero problema», sostiene Thaddeus Owens - «è che questi talloni non sono per così dire graffiati». «Inibire il coprifuoco significa stabilire un assurdo stato di belligeranza tra gli adolescenti e il resto della società. Lottare contro il crimine significa gettare nuovi ponti, non tagliare quelli che già esistono». Un'idea questa che - per ora - non sembra neppure sfiorare le menti dei buoni cittadini di Richton Park. Si prevedono inoltre e numerosi se ne replicano in altre parti d'America.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Gli ultimi ad adottarlo sono stati giorni fa gli undici membri del consiglio municipale di Richton Park, vasto sobborgo (145mila abitanti) ad un'ottantina di chilometri da Chicago. E l'hanno fatto - prevedibilmente - con tutto l'entusiasmo dei neofiti. Nessuna voce contraria, nessun dubbio e nessun tentennamento. La legge che istituisce il coprifuoco per i minori di 17 anni è passata all'unanimità come sospinta dai venti impetuosi dello «spinto dei tempi». «Quella della lotta alla criminalità è ormai diventata una tale psicologia», commenta amaro Peter Woodfield, dirigente della American Liberties Union dell'Illinois - «che a questo punto ogni proposta di indurimento della legge è destinata ad essere accolta tra gli applausi. In questo caso si tratta del coprifuoco. Ma avessero proposto che se da arrestare a vista tutte le persone che indossano sneakers sarebbe stata esattamente la stessa cosa».

Comunque sia, questo è ciò che da sabato scorso la legge di Richton Park solennemente impone: tutti i minori di 17 anni sono tenuti a scomparire dalle strade allo scoccar delle 10,30 di sera, con un'ora di abbuono nelle nottate del venerdì e del sabato. Ed a pagare il maggior numero di eventuali infrazioni saranno non gli

adolescenti notturni, ma i loro incauti genitori. Se infatti il primo squarcio non prevede che una semplice ammonizione per il capo-famiglia, il secondo implica una multa di almeno 500 dollari e fino a 160 ore di servizio sociale. Le quali - ammette la legge - possono anche includere lavoro manuale. L'idea di un padre costretto a meditare sulle proprie mancanze spazzando foglie secche per le strade o accogliendo immondizia sembra in effetti entusiasmare. Ann Rock, la trustee di Richton Park, «il messaggio è chiaro», dice, «o riporti tuo figlio sulla giusta strada o ne pagherai le conseguenze». E - in un'ulteriore vampa di ottimismo - il sindaco Rudy Banovich si dice addirittura convinto di poter applicare la nuova normativa senza sostanziali cedimenti ad un altro dei grandi nemici dell'elettorato: la spesa pubblica. «Overo pensa di poter controllare le nottate assumendo nuovi agenti ne - quel che più conta - aumentare le tasse. Preoccupato per la restrizione delle libertà personali che il coprifuoco inevitabilmente comporta? Angustiato da una legge che vagamente riecheggia la logica del «lavoro forzato ad Alcatraz»? «Nient'altro», risponde senza esitazioni. «Quello che abbiamo deciso riguarda



SILVIO BERLUSCONI COMMUNICATIONS

È ARRIVATO IL «DOMANI» PER LA NUOVA ROSSELLA



Joanne Whalley-Kilmer - Rossella

«Domani è un altro giorno» era la frase finale di Rossella O'Hara con la quale si concludeva, dopo 3 ore e 42 minuti, il film più leggendario della storia del cinema «Via col vento». Oggi, a distanza di 55 anni, quel fatidico giorno è arrivato e Rossella è ritornata a sedurre il mondo con il suo affascinante e istintivo appeal ricco di aggressiva femminilità e di ingenuità. Dopo Vivien Leigh, l'onore di ridare vita alla protagonista di «Via col vento» è toccato all'attrice inglese Joanne Whalley-Kilmer, due grandi occhi scuri che ricordano, per intensità, lo stesso sguardo indomito che rendeva indimenticabile la prima interprete di Rossella. È Joanne la protagonista di «Rossella», il seguito di «Via col vento», la miniserie tv di 8 ore

tratta dall'omonimo romanzo di Alexandra Ripley, che è il primo e unico seguito ufficiale di «Via col vento». La miniserie, coprodotta da un pool internazionale formato dall'italiana Silvio Berlusconi Communications, la tedesca BetaFilm e le americane Rhi Entertainment e Cbs, è attualmente in fase di lavorazione in Inghilterra. Joanne Whalley-Kilmer, nata a Manchester e sposata al collega Val Kilmer (è il protagonista di «The Doors» e «Tombstone») sembra segnata da una strana similarità con Vivien Leigh, entrambe inglesi, attrici di estrazione teatrale e sposate ad attori più famosi di loro, almeno fino all'arrivo di «Rossella» (il compagno di Vivien Leigh era

Laurence Olivier), le due Rosselle hanno anche in comune il fatto di essere relativamente sconosciute presso il grande pubblico, prima di affrontare questo ruolo. Joanne Whalley-Kilmer (che ha preso parte a film come «Willow», «Scandal», «Prova schiacciante» e i recenti, e ancora inediti in Italia, «Trial by Jury» con William Hurt e «Good Man in Africa» di Bruce Beresford) è stata prescelta al termine di una infruttuosa e capillare ricerca internazionale che ha visto coinvolti più di 20.000 aspiranti Rosselle. Stessa cosa era avvenuta per Vivien Leigh, la quale ha dovuto competere con nomi del calibro di Joan Crawford, Paulette Goddard, Lucille Ball e Jean Arthur. Le attrici di oggi alle quali è stata preferita Joanne Whalley-Kilmer rispondono ai nomi altrettanto prestigiosi di Julia Roberts, Demi Moore, Nicole Kidman e Isabelle Adjani. Probabilmente non basteranno tutte queste coincidenze e rendere meno gravose l'eredità lasciata da Vivien Leigh, che ha fatto di Rossella il personaggio femminile della storia del cinema più amato in assoluto. Ma la tenace Joanne Whalley-Kilmer non si è tirata indietro, sa che avrà tutti gli occhi puntati su di lei e anche per questo ha accettato la sfida. La attende un lavoro decisamente impegnativo, dovrà essere presente sul set tutti i giorni, dalle riprese, dal 9 gennaio fino a fine giugno. Dovrà recitare in 53 differenti locations e avere a che fare con più di 150 colleghi. I suoi costumi di scena saranno 90 e dovrà sottoporsi a 120 cambi d'abito. Ma in questo «tour de force» Rossella non sarà sola. Sarà accompagnata dal sempre più amato e desiderato Rhett Butler che in «Rossella il seguito di Via col vento» ha lo sguardo ironico e i baffetti seducenti dell'ex-007 Timothy Dalton. Sicuramente non gli manca il «physique du role» ma, dopo aver ereditato una parte che era di Sean Connery, lo attende ora un compito che per molti, ma non per lui, può sembrare proibitivo: ridare vita al personaggio che Clark Gable rese indimenticabile. Il simpatico Timothy Dalton, dotato come ogni inglese di un grande senso di humour, ha

affermato di non essere spaventato per il ruolo di Rhett, abituato com'è a essere sempre paragonato a qualche collega che aveva già interpretato in precedenza i suoi personaggi. La leggenda di «Via col vento» vuole che il regista iniziale del film, George Cukor (famoso a Hollywood per essere il regista che meglio valorizzava le donne), venisse cacciato dal set dal produttore David O. Selznick per volontà di Clark Gable, invidioso dei troppi primi piani concessi alla protagonista. A sostituirlo venne chiamato prima Sam Wood e poi Victor Fleming, il quale ebbe la fortuna di ritirare come migliore regista del 1940 uno dei nove Oscar che andarono alla pellicola (fra gli altri Oscar ricordiamo quelli a Vivien Leigh, migliore attrice protagonista, e a Hatty McDaniel, prima attrice nera a vincere un Oscar. Nel film era la governante Mammy). Per quanto riguarda la miniserie, la direzione è stata affidata a John Erman. Visti la professionalità e il curriculum di questo regista (ha diretto la serie «Radici» e ha vinto un Emmy per il tv movie «Chi amerà i miei bambini?») dubitiamo che la sua validità possa essere messa in dubbio da qualche attore. Ma nel mondo del cinema tutto può accadere. «Rossella, il seguito di Via col vento» verrà mandato in onda il prossimo inverno dalle più importanti reti televisive di tutto il mondo. In Italia sarà trasmesso da Canale 5, ma c'è già grande attesa intorno al primo e unico seguito ufficiale del film più famoso della storia del cinema. «Via col vento» uscì negli Stati Uniti nel 1940 e in Italia dieci anni dopo, e stato visto solo al cinema, da più di 100 milioni di spettatori. Replicato più volte dalle televisioni di tutto il mondo, riesce sempre ad affascinare e a coinvolgere nuove e vecchie generazioni di spettatori. Naturale quindi che la miniserie «Rossella, il seguito di Via col vento» susciti enormi curiosità a tal punto da essere considerato l'evento televisivo degli anni 90, soprattutto perché riuscirà finalmente a dare vita a quel domani che Rossella attendeva da più di 40 anni.